

# Dalla coscienza ambientalista alla cultura dello sviluppo

di Lello Lombardi

*Va sconfitta l'opinione diffusa che crescita economica e qualità della vita siano tra loro incompatibili. Una sfida che non può essere delegata ai verdi o all'antipolitica, ma è il governo che deve operare negli anni novanta per legare la soluzione dei drammatici problemi ecologici ad un nuovo modello. Si tratta, secondo le indicazioni della Commissione Brundtland, di fissare delle regole di compatibilità sull'uso delle risorse.*



**P**otrebbe sembrare un non senso collegare i provvedimenti sulle targhe alterne, con i quali i sindaci delle principali città italiane hanno tentato, senza riuscirci, di regolare il traffico natalizio, nella lodevole quanto vana speranza di contenere il preoccupante aumento del tasso di inquinamento atmosferico, con i problemi dello sviluppo.

In effetti, i proclami televisivi sulla inderogabilità della sostituzione delle marmitte in uso con altre catalitiche a due vie, sufficientemente inadeguate, ma pur sempre una strenna, sono stati rapidamente dispersi, soprattutto a Roma, da una provvidenziale tramontana che, risolvendo in modo incruento i turbolenti rapporti tra il popolo dei commercianti e l'amministrazione capitolina, ha concorso in modo non secondario alla conclusione dei lavori del Senato per l'approvazione della Finanziaria.

E, per la verità, erano stati in molti a stupirsi di come fosse possibile che anche a Messina, nonostante il vento tra Scilla e Cariddi, si realizzassero percentuali di inquinamento come quelle segnalate.

Ma, vivaddio, i provvedimenti restrittivi sono stati sospesi e, con essi, tutto il bagaglio di pressapochismo nell'accertamento, di irrazionalità circa le deroghe, le necessità reali e le legittimità, che pure li aveva contraddistinti, ivi compreso quello che per i fiorentini prevedeva un mese continuo di percorsi a piedi alla riscoperta della storia e della cultura della loro città.

Eppure, se il faceto si addice a un tipo di terapia scollegata dal contesto, il serio riguarda la effettiva inadeguatezza di una efficace politica di governo del sistema urbano e, soprattutto, le difficoltà che incontra il diffondersi e il radicarsi di una cultura ambientalista come nuova cultura dello sviluppo.

Il punto della questione è, infatti, tutto qui: nonostante la evidenza della emergenza ambientale (degrado urbano, inquinamento di ogni tipo, esaurimento delle risorse, peggioramento della qualità della vita), persiste la opinione diffusa che crescita economica e qualità dell'ambiente siano cose tra loro incompatibili e che, quindi, non potendosi né fermare la crescita economica, né regredire sul piano dei traguardi anche sociali e politici che il modello di sviluppo industriale ha consentito di realizzare, tutta l'azione debba consistere nel contenere e ridurre, finché si può, le conseguenze negative dello sviluppo; senza pensare che il "finché si può" è molto prossimo ad essere raggiunto ed oltrepassato.

Non si tratta di catastrofismo, ma di pura e semplice consapevolezza, anche perché quella diffusa opinione, nella Cee, è prevalentemente italiana, propria, cioè di un Paese dove la tematica ambientale è, in buona misura, ancora legata al movimento dei verdi o all'antipolitica e, quando appartiene alla azione di governo, lo è come un comparto della politica economica, quello, appunto, incaricato di porre rimedio, risparmiando tutto il possibile, ai guasti del processo di sviluppo.

In effetti, se si tarda a comprendere che, a partire dal rapporto Bruntland, la teoria del-



la incompatibilità tra crescita economica e qualità dell'ambiente si è rovesciata nel senso di ritenere che i due concetti sono non solo compatibili, ma forse complementari, perché se occorre la crescita per produrre le risorse occorrenti per proteggere l'ambiente, questo è a sua volta necessario per il processo di sviluppo economico, lo si deve anche al fatto che il dibattito tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione si è andato svolgendo prevalentemente all'interno del modello di sviluppo industriale tradiziona-

le; e che la contestazione a quel modello nel suo insieme è stata portata avanti dai movimenti che hanno caratterizzato, negli anni settanta, l'emergere di nuove domande sociali e la loro trasversalità.

La questione ambientale, quindi, negli anni novanta consiste non solo nel ritenere ormai dietro le nostre spalle la contraddizione tra sviluppo e ambiente, ma di verificare se è credibile la teoria della Commissione Bruntland sullo sviluppo sostenibile e, in secondo luogo, quali politiche sono concretamente in atto o sono possibili per realizzare un nuovo modello di sviluppo.

Il dato certo è che in futuro lo sviluppo economico non può non tenere conto del fatto che le risorse vanno utilizzate in modo da potere essere trasmesse a coloro che verranno dopo di noi; il che significa, da un lato, che lo sviluppo economico non può prescindere da una base etica e, dall'altro, che l'uso controllato delle risorse è destinato a determinare modificazioni profonde nei criteri di gestione delle imprese, nel modo di impostare, secondo criteri ambientali, i bilanci privati e quelli pubblici, nella distribuzione tra i cittadini degli oneri e della ricchezza.

Il principio che l'uomo, avvalendosi della scienza e della tecnologia, potesse utilizzare senza limiti le risorse della terra per assicurarsi un progresso altrettanto illimitato, è stato messo in discussione dalla constatazione che, se continuasse quel modo di procurarsi lo sviluppo, il degrado che ne deriverebbe renderebbe impossibile ogni tipo di sviluppo.

E, quindi, la sostituzione a questo principio di quello della compatibilità tra risorse e crescita economica apre la prospettiva della ristrutturazione ecologica della società industriale come ricostruzione dei valori, delle motivazioni che sono state proprie della modernità intorno alla idea dello sviluppo sostenibile, della eticità dell'uso delle risorse, della qualità della vita. Non si tratta di una piccola cosa, né di un impegno modesto. Si tratta di ripercorrere, una per una, le tappe dello sviluppo keynesiano e di riconsiderarle sui nuovi principi, senza considerare su-



